



L'inchiesta del maresciallo Cassione 1° novembre 1850, Fenestrelle

Milo Julini

Questa storia inizia il 1° novembre 1850 a Fenestrelle, dove fervono le indagini dei carabinieri per un feroce omicidio commesso nel giorno precedente. È arrivato anche il maresciallo Biagio Cassione, comandante della suddivisione dell'Arma a piedi dei carabinieri di Perosa [Argentina], esperto ed energico investigatore.

Il mattino del 31 ottobre 1850, a Fenestrelle, nei pressi dell'albergo delle *Tre stelle*, è stato trovato il cadavere di Giovanni Giuseppe Manzone di Sause.

L'albergo, situato nella parte superiore del paese, è separato dallo stradone di Francia da un fabbricato usato come stalla: a fianco di questa vi è un orto sottostante alla via pubblica, dove, a quindici metri circa di distanza dalla stalla era disteso il cadavere di Manzone.

L'uomo è stato ucciso brutalmente: l'assassino gli ha vibrato vari colpi di pietra sul capo, causandogli otto gravissime ferite, sicuramente mortali, anche se Manzone è deceduto perché, dopo essere stato colpito, è caduto con la bocca in un rigagnolo dove è affogato.

Assai evidente il motivo dell'uccisione: sul cadavere non si trova neppure una monetina anche se mezz'ora circa prima di incamminarsi verso il luogo della sua uccisione, Manzone, nel caffè di Demetrio Coucourda, aveva mostrato la somma di ventiquattro scudi da cinque lire ed inoltre una sovrana in oro.

Manzone ha infatti trascorso la serata a Fenestrelle in compagnia di un occasionale compagno di viaggio. Vari testimoni provano che i due hanno cenato all'albergo delle *Tre stelle*, poi si sono recati nel caffè di Demetrio Coucourda.



Qui Manzone, dimenticando che un punto fermo del sapere popolare piemontese vieta di esibire il denaro (*Fé vèdde ij sòld, a l'é fé vèdde 'l cul*: mostrare i soldi è come mostrare il culo), alla presenza del suo compagno, ha estratto una somma formata da tanti scudi, pari a centoventi lire, ha spiegato che era il prezzo della vacca da lui venduta, e che, invece di recarsi alla fiera di Perosa, aveva deciso di ritornare l'indomani al suo paese, Cesana in Val di Susa.

Poi Manzone voleva farsi cambiare da Coucourda una sovrana d'oro e, impaziente perché non riusciva a trovarla, aveva versato sul tavolo il contenuto dell'intera borsa, sotto il naso del suo compagno. Il



Storie di Carabinieri nel Piemonte risorgimentale



caffettiere Coucourda ha osservato che questo era trasalito e, tutto pensieroso e taciturno, era subito uscito dal caffè ad aspettare fuori Manzone.

Erano circa le nove della sera quando Manzone ed il suo compagno, si erano diretti verso l'albergo, dove Manzone era stato ucciso.

È inevitabile che i sospetti cadano su questo compare di Manzone, visto per ultimo in compagnia dell'ucciso, tanto più che qualcuno dice di averlo osservato il 31 ottobre, di buon mattino, mentre usciva dalla stalla dell'albergo delle *Tre stelle*, dove aveva evidentemente dormito, stalla fin troppo

vicina al luogo dell'uccisione.

Al successivo 1° di novembre, questo personaggio così sospetto ricompare a Fenestrelle, dove tutti mormorano e lo segnano a dito, indicandolo come quello che era stato visto per ultimo in compagnia del Manzone.

Il sospetto è Giovanni Giuseppe Turin, detto *Facquet*, contadino di ventisei anni, di Pian di Pragelato. Viene interrogato come testimone dal giudice locale, che lo lascia andare.

A questo punto il maresciallo dei carabinieri Biagio Cassione, decide di arrestare Turin con l'accusa di essere «girovago e sfaccendato».

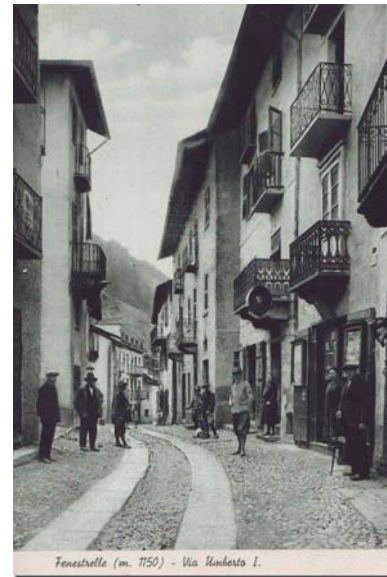
Cassione conduce la sua inchiesta nella caserma dei carabinieri, ordina a Turin di spogliarsi e lo trova spruzzato di sangue in varie parti del corpo, col collo graffiato e con una profonda incisione al dito indice della mano destra, causata da una morsicatura.

Turin ammette di essere l'unico assassino di Manzone e dice al maresciallo di avere nascosto dieci degli scudi presi a Manzone in un

buco del muro esterno della stalla: condotto sul posto, li estrae e li consegna. Poi fa recuperare due marenghi e una moneta d'oro da ventinove lire che aveva nascosto in casa e racconta di avere cambiato alla fiera di Perosa il restante denaro preso a Manzone.

Portato dal giudice, Turin non solo conferma la confessione, ma vi aggiunge tutti i particolari: dice che hanno oltrepassato di diversi passi l'albergo, perché lo avevano trovato già chiuso, sulla via ha vibrato a Manzone i primi colpi con un sasso che teneva in pugno, lo ha fatto cadere a terra e lo ha fatto rotolare nell'orto sottostante, dove poi è sceso anche lui ed ha continuato a colpirlo fin quando è morto. Aveva quindi depredato la sua vittima di una borsa di pelle contenente ventisei scudi da cinque lire e alcune monete da quaranta centesimi e se era andato a coricarsi nella vicina stalla, dove nessuno lo aveva visto entrare, mentre all'indomani mattina era stato osservato mentre si alzava. Si era poi recato alla fiera di Perosa.

La brillante inchiesta del maresciallo Cassione viene riportata anche dai giornali di Torino.



Fenestrelle (m. 1150) - Via Umberto I.

Il regno di Sardegna, a differenza degli altri stati italiani, gode di una discreta libertà di stampa e dopo il 1848, soprattutto a Torino, i giornali spuntano come funghi. I quotidiani rappresentano gli esclusivi veicoli delle idee dei vari gruppi politici e la loro funzione prioritaria è la polemica sulle vicende parlamentari, per criticare o per lodare le iniziative del governo e confutare le opinioni degli avversari politici. I quotidiani vengono acquistati dalle classi più elevate, che forniscono il ristrettissimo numero di



Storie di Carabinieri nel Piemonte risorgimentale

elettori, mentre l'analfabetismo assai diffuso ed il prezzo elevato contribuiscono a tenerne lontani gran parte degli operai e degli artigiani.

È un giornalismo più di idee che di notizie. Cerchiamo invano nelle loro pagine quella che noi chiamiamo *cronaca nera*. Manca non per le comprensibili difficoltà nella trasmissione delle notizie alle redazioni ma piuttosto per una scelta ideologica: la cronaca nera è un argomento considerato difficile e nessun giornale ha il coraggio di propinarla come tale, con un atteggiamento moraleggiante assai diverso da quello attuale. Dalle stringatissime notizie di fatti criminosi deve sempre scaturire un dibattito politico.

Fa eccezione *L'Istruttore del Popolo*, un modestissimo giornale quotidiano, diretto dal professore G. G. Pasquale, che si incarica dal 1849 di riportare qualche notizia di cronaca nera, sotto il titolo di «cronachetta locale», che poi diverrà «cronachetta interna».

Su *L'Istruttore del Popolo*, il 19 novembre 1850, sono pubblicati i complimenti al maresciallo Biagio Cassione, comandante della suddivisione dell'Arma a piedi dei carabinieri di Perosa [Argentina], per aver scoperto l'autore di un delitto commesso a Fenestrelle.

Il giornale ricorda che il maresciallo Cassione è già stato ben otto volte menzionato con onore sulle sue colonne e invita chi di dovere a premiarlo; la notizia il giorno seguente è ripresa addirittura dal *Risorgimento*, giornale fondato dal conte Camillo Cavour.

L'Istruttore del Popolo cessa le sue - per noi! - preziose pubblicazioni il 22 dicembre 1850.

Resta da esaminare la sorte di Giovanni Giuseppe Turin, rinviato a giudizio con l'accusa di grassazione con omicidio barbaro di Giovanni Giuseppe Manzone.

Turin viene processato nel giugno del 1851 dalla seconda classe criminale della Corte di Appello di Torino. Come Presidente vi è il senatore del regno, conte e commendatore Alessandro Pinelli.

L'accusato Turin nel dibattimento non ritratta nessuna delle

circostanze confessate. Cerca soltanto di adattare la sua confessione in modo da escludere di essere un criminale e un grassatore.

In aula Turin racconta, infatti, che mentre ritornavano all'albergo, resi caldi dal vino bevuto, era scoppiato un litigio: Manzone se l'era presa con lui perché l'albergo era già chiuso. Così avevano cominciato a spintonarsi, poi a picchiarsi; quando Turin aveva visto Manzone steso a terra, ma soltanto allora, si era ricordato del denaro di cui il suo compagno era fornito e gli era venuta l'idea «di ritirarlo perché non si disperdesse».

Questa linea di difesa non convince certo i giudici, anche perché smentita da precise deposizioni.

Già il caffettiere Demetrio Coucourda aveva intuito l'indole avida e torva di Turin e l'aveva fatta notare alla moglie: i due affermano di avere entrambi notato nella bottega il suo contegno taciturno e sinistro, con il cappello calato fin sugli occhi.

La causa della morte di Manzone, trovato con la bocca immersa in un rigagnolo a due o tre passi di distanza dal punto dove è stato atterrato a sassate, è stata l'annegamento: non si è chiarito se questo sia dovuto a qualche suo movimento istintivo oppure se sia stato opera dell'assassino. Le perizie mediche tolgono però ogni dubbio: le profonde lesioni e le fratture alla testa della vittima dimostrano la violenza dei colpi e queste ferite erano mortali anche indipendentemente dall'annegamento.

I giudici non hanno dubbi che Turin abbia commesso una grassazione con omicidio della vittima: un reato punito con la pena di morte. Con sentenza del 16 giugno 1851, la Corte di Appello condanna Turin a morte.

La difesa di Turin ricorre in Cassazione, ma in modo maldestro, facendo riferimento alla sentenza definitiva ma criticando una precedente ordinanza. Così, il 19 luglio 1851, la Cassazione respinge il ricorso. Con decreto del re, in data 29 luglio 1851, la pena di morte è commutata in quella dei lavori forzati a vita.